

ON LINE sul canale Youtube
sabato 19 dicembre 2020 – ore 18.00

Passioni Barocche

programma

G. B. Pergolesi

(1710-1736)

Sinfonia in fa minore per archi e b. c.
Maestoso sostenuto, Andante gracioso, Allegro

A. Scarlatti

(1660-1725)

Rec. e Aria *Se ritorno* da *La Giuditta* ('di Cambridge')

G. B. Pergolesi

Aria di Farnaspe *Lieto così talvolta* da *Adriano in Siria*
oboe **Umberto D'Angelo**

G. F. Händel

(1685-1759)

Sinfonia in si bemolle maggiore per archi e b. c. HWV 339
Allegro, Andante, Gigue

A. Vivaldi

(1678-1741)

Aria I da *Nulla in mundo pax sincera*
Mottetto per soprano, archi e b. c. RV 630

G. F. Händel

Aria per soprano *Rejoice greatly* dal *Messiah*

soprano **Maria Grazia Schiavo**

i Solisti della NUOVA ORCHESTRA SCARLATTI

primo violino concertante **David Romano**

secondo violino **Pasquale Faucitano**

viola **Piero Massa**

violoncello **Pierluigi Marotta**

contrabbasso **Renzo Schina**

cembalo **Marianna Meroni**

Il soprano napoletano **Maria Grazia Schiavo** è una delle figure più versatili dell'attuale panorama lirico. Scoperta giovanissima da Roberto De Simone, intraprende subito un'intensa carriera che la porta in pochi anni - per la bellezza e la duttilità vocale - a livelli di vertice in un vastissimo repertorio di musica antica, barocca e del '700, spaziante da Monteverdi a Händel, da Vivaldi a Rossini, da Pergolesi a Mozart. Per naturale evoluzione della sua voce ('luminosa' come l'ha definita la critica internazionale) ha potuto estendere il suo campo a grandi prove del melodramma romantico, in primis la *Lucia* di Donizetti (Torino, 2011), poi la *Traviata* (Napoli, San Carlo 2015), e Gilda in *Rigoletto* con la regia di John Turturro (Palermo, 2018).

Il violinista napoletano **David Romano** è attualmente la Spalla dei secondi violini dell'Orchestra Sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Già Primo violino dell'Orchestra Giovanile Italiana, Spalla dei Secondi dell'Orchestra Regionale del Lazio e Primo violino Solista della Nuova Orchestra Scarlatti, è anche vincitore di numerosi concorsi cameristici nazionali ed internazionali. È membro fondatore del Sestetto Stradivari. È Direttore artistico di *Villa Pennisi in Musica*.

Questo secondo concerto *in streaming* della **Nuova Orchestra Scarlatti** propone un concentrato excursus vocale e strumentale, in forma cameristica, attraverso i vari colori e le varie passioni - sacre e profane - del Barocco. Si inizia con **Giovanni Battista Pergolesi**, il ragazzo geniale - vissuto solo 26 anni (1710-1736) - catapultato dalla nativa Jesi nel cuore della Napoli musicale del primo '700. Di questa capitale della musica assimila tutte le linfe e tutti gli accenti - l'aulico e il popolare, il sacro e il licenzioso - mescolandoli nella sua invenzione, nel suo teatro, ma anche in poche preziose pagine strumentali, come la ***Sinfonia in fa minore per archi e basso continuo***. La melodia pergolesiana ora si muove in morbidi cromatismi, ora si spezza in rapidi incisi, ora intreccia ritmi sincopati, come nel *Maestoso sostenuto* iniziale. Segue un galante *Andante gracioso* in tonalità maggiore, e chiude un *Allegro* animato dai ribattuti degli archi, che ha il brio di un'ouverture teatrale.

Il nostro **Alessandro Scarlatti** è il più grande operista europeo prima di Händel e, come Händel, è un grande uomo di teatro, capace di centrare ogni volta l' 'affetto', il sentimento in scena, con mezzi assai semplici: così nelle sue opere come nei suoi oratori (veri e propri 'melodrammi senza scena' secondo i dettami di quel 'travestimento spirituale' delle passioni che è strategia estetica tipica del Barocco controriformistico). E, di tale ambiguità, quale migliore esempio di Giuditta, donna al tempo stesso devota e guerriera, santa e sensuale? Entriamo nel cuore dell'oratorio scarlattiano *La Giuditta* (cosiddetta 'di Cambridge', perché lì ne è stato rinvenuto il manoscritto, risalente al 1700 circa) con il **Recitativo e aria 'Se ritorno'**: la biblica eroina ebrea libererà il suo popolo dal giogo assiro, seducendo e uccidendo il feroce generale Oloferne. Ora è di notte nel campo nemico, dinanzi al tiranno. Nell'intenso recitativo, a tratti 'arioso', rinuncia alla libertà offertale, perché la fuga significherebbe tradire il suo popolo. Poi nell'aria sfida Oloferne a ucciderla: *Se ritorno entro le mura / come rea morir dovrò. / Qui la mia mortal sciagura fia men dura / ch'innocente io morirò*. In questa notte di gesti estremi Scarlatti regala a Giuditta una melodia estatica, e la morbida figurazione di terzine che l'accompagna al basso svela la trappola sensuale che si cela dietro le parole e che, non a caso, si trasmette al canto proprio quando la donna lancia la provocazione finale - *Dammi morte ...* - un'implorazione che, a questo punto, si tinga di irresistibile seduzione.

Da Scarlatti di nuovo a **Pergolesi**, che nell'opera buffa e negli intermezzi, come si sa, porta la vita vera in scena (50 anni prima di Mozart) entusiasmando i *philosophes* illuministi. Nell'opera seria è invece galante, elegante, addirittura sublime quando necessario, secondo il credo stilistico del Metastasio: così nell'aria ***Lieto così talvolta*** del principe assiro Farnaspe, personaggio di spicco dell'*Adriano in Siria*, dramma musicale su libretto metastasiano (prima rappresentazione a Napoli nel 1734, al Teatro San Bartolomeo). Siamo alla fine del I atto, Farnaspe si è riconciliato con l'amata Emirena, che egli ha appena salvato da un incendio appiccato al palazzo imperiale di Adriano ad Antiochia proprio dal padre della fanciulla, il re dei Parti Osroa, ma nonostante il generoso eroismo, viene arrestato. Pergolesi modella questa pagina di neoclassico nitore (oggi affidato al soprano) sul vertiginoso virtuosismo del primo interprete, il leggendario

castrato Caffarelli: di qui l'ampiezza dell'arco melodico e delle colorature, anticipate dal canto soave dell'oboe obbligato (colore della tenerezza e dell'intimità nella tavolozza degli affetti barocchi). L'oboe si va poi a intrecciare con la voce sulla distensione placida degli archi, per stilizzare in lunghe volute i gorgheggi dell'usignolo in amore (figura dello stesso Farnaspe) che, preso al laccio, *ancor s'ascolta / cantar ... se la fedel compagna risponde al canto*.

La **Sinfonia in si bemolle maggiore per archi e b. c. HWV 339** è composta intorno al 1708 da **Georg Friedrich Händel**, allora poco più che ventenne, durante il suo soggiorno italiano tra Roma, Napoli, Venezia; e qui nello splendente *Allegro* iniziale, con la corrente di tremoli e le rapide scalette degli archi, sembrerà davvero di ascoltare Vivaldi (ma con l'energia costruttiva dei Tedeschi!). L'ampio *Andante* centrale, con l'intenso dialogo dei violini sul ritmo ostinato dei bassi, ha invece un colore tipicamente corelliano, e alla sua religiosità fa da contrasto la brillante *Giga* conclusiva. (A inizio '700 sacro e profano, 'stile da chiesa' e 'stile da camera', si possono ormai ritrovare felicemente alternati nello stesso brano).

L'Aria **Nulla in mundo pax sincera** dà inizio all'omonimo mottetto per soprano e archi di **Antonio Vivaldi**: una pagina tenera e luminosa; (i cinefili la possono ricordare nella colonna sonora del film *Shine*). Il testo latino offre una riflessione sul male del mondo che spesso l'uomo scambia per miele, e che solo Gesù può redimere. L'aria che ascolteremo recita: *Non v'è al mondo pace sincera, senza veleno; pura e vera pace è (solo) in te, dolce Gesù*. Anche in un pezzo vocale sacro ritroviamo la vitalità ritmica e melodica tipica dei Concerti del 'Prete Rosso': dal cullante, pastorale inciso iniziale al tremolo dei violini, all'aerea entrata della voce. Dal campo strumentale a quello operistico, al sacro, in Vivaldi non ci sono fratture stilistiche: la sua musica "scaturisce da un centro emozionale che irradia tutti i campi della sua produzione artistica" (*W. Kolneder*).

Torniamo a **Händel** ed entriamo nell'atmosfera del Natale con un'aria dal suo **Messiah**, il grande oratorio in lingua inglese composto nel 1741: uno dei vertici della musica occidentale, un'opera "esplosa tra le mani del suo autore ed entrata nella leggenda e nel mito" (*A. Basso*). Händel rappresenta la 'grande alternativa' a Bach: tanto intima e sottilmente tormentata è l'anima bachiana, tanto gioiosa e mondana la spiritualità händeliana, sempre pronta a cogliere e a esaltare l'elemento celebrativo, liturgico, comunitario dell'evento religioso. La prima delle tre parti del *Messiah* (su testo del letterato e musicologo Charles Jennens) è dedicata all'avvento e alla nascita di Cristo, e si chiude con una meditazione sull'importanza di tale evento per l'umanità. E qui si inserisce l'aria per soprano **Rejoice greatly, O daughter of Zion**: *'Gioisci molto, figlia di Sion, figlia di Gerusalemme. Ecco il tuo Re viene a te'*. La voce, preceduta dal movimento festoso degli archi, dà l'annuncio per poi distenderlo in colorature e gorgheggi fastosi, sempre incalzati dagli archi. La melodia rallenta, ondeggia dolcemente nella sezione centrale, alle parole *He is the righteous Saviour*: *'Egli è il giusto Salvatore e metterà pace tra i pagani'*. Infine la ripresa variata della prima parte è resa ancor più festosa da ripetute grida di giubilo. Davvero, come scriveva Manfred Bukofzer, nella musica barocca anche il concetto più astratto può diventare "vibrante percezione dei sensi".

Enzo Viccaro